



## Primarie Usa: a sorpresa Brown batte Clinton tra i democratici

Sorprendentemente, le primarie del Connecticut hanno riaperto il discorso della Nomination democratica. Jerry Brown (nella foto), il candidato della protesta, ha battuto di stretta misura il favorito Bill Clinton. Molti voti anche per Tsongas che la scorsa settimana si era ritirato dalla contesa. Un chiaro segno del malessere che permea l'elettorato democratico. Decisiva, il sette aprile, la sfida nello Stato di New York.

A PAGINA 13

## Ultimo timbro al nuovo codice della strada

Timbro definitivo sul nuovo codice della strada. L'ha messo ieri, dopo venticinque anni di attesa, il Consiglio dei ministri, che ha approvato solo alcune modifiche tecniche al testo, che entrerà in vigore gradualmente - approvazione del regolamento permettendo - a partire dall'inizio del prossimo anno. Perché vada pienamente a regime occorrerà aspettare un altro anno e l'approvazione di una settantina di decreti ministeriali.

A PAGINA 10

## Il giovane violinista parricida per difesa

Non un semplice rimprovero. Un'aggressione violenta, durata a lungo, di cui Stefano porta ancora i segni, faccia blu, contusioni alle mani ed al petto. Il ragazzino-violinista di Bolzano ha ucciso il padre per difendersi. Con la nuova versione, arriva anche l'inedito ritratto del genitore-psicologo. Un uomo irascibile, dietro la facciata di mite ragionevolezza. Due anni fa aveva frequentato un corso di «autocontrollo».

A PAGINA 12

## L'Italia di Sacchi con un rigore batte la Germania a Torino

Un rigore a pochi minuti dalla fine ha regalato all'Italia di Arrigo Sacchi il successo «amichevole» sulla Germania campione del mondo di calcio. Match confuso, deludente quanto a gioco ma agonisticamente generoso da parte di ambedue le squadre che raramente hanno creato occasioni da gol per i rispettivi attaccanti. La squadra azzurra in ritardo di gioco e persino di fantasia. Il penalty trasformato da Roberto Baggio.

NELLO SPORT

## Editoriale

### Il censimento e la stangata

NICOLA TRANFAGLIA

Nelle stesse ore in cui l'Istat annunciava agli italiani i primi dati del censimento del 1991, che mostravano nuove, forti trasformazioni intervenute negli ultimi dieci anni nella nostra società, la relazione trimestrale di cassa del ministro del Tesoro ha rivelato un buco di 30mila miliardi che fa ascendere il deficit statale a circa 160mila miliardi. Una cifra che, dopo le elezioni, occorrerà ad ogni costo ridurre. Come? A giudicare da quello che prima il pentapartito, poi l'attuale quadripartito hanno fatto in questi anni (ma è stata una tradizione costante nei cinquant'anni quasi dell'Italia repubblicana), non ci sono dubbi: nuove tasse sui lavoratori dipendenti, sulla produzione industriale e sui generi di consumo e di quei fallimenti e ristrutturazioni di imprese piccole e medie, aumenti ulteriori dei tassi di disoccupazione. Si potrebbe continuare esemplificando le altre prevedibili conseguenze ma vale la pena chiedersi piuttosto se le due notizie - i risultati della fotografia scattata dall'Istat e l'annuncio del precipitare della crisi finanziaria dello Stato - hanno un nesso tra loro o si tratta di un accostamento incidentale, gratuito, del tutto casuale. Se si leggono con attenzione i dati che emergono dal censimento appena terminato, si scopre che il nesso c'è e rivela una società che, da una parte, cresce nonostante il cattivo governo che la regge, dall'altra soffre in maniera sempre più pronunciata di quel che non funziona nel nostro paese a livello di società politica e di classe dirigente e che postula un cambiamento in questo scorcio di fine secolo.

Prima di tutto il dato demografico: l'Italia è vicina alla crescita zero giacché se il Nord ha ormai un saldo passivo, il Centro è vicino alla parità e il Sud, secondo le previsioni dei demografi, ha iniziato una fase che dovrebbe portare entro dieci-quindici anni alla fine della crescita.

Ci troviamo in altri termini di fronte a una società sempre più vecchia e sicuramente più agiata (anche se le disuguaglianze sociali ed economiche sembrano, a giudicare dal censimento, cresciute piuttosto che diminuite nell'ultimo decennio: basta pensare al numero assai alto di appartamenti sfitti e contemporaneamente al fatto che ci sono almeno 45mila case che non si possono definire tali, scantinati, grotte, cantine, in cui vivono i poveri, almeno il 15 per cento degli italiani secondo le ultime stime). Ma anche in una società nella quale le paure di un futuro sempre più incerto, il pessimo funzionamento dei servizi pubblici, l'espansione dilagante della criminalità spingono le coppie ad esitare o addirittura rinunciare alla prosecuzione della famiglia. Una recente ricerca economica ha mostrato con chiarezza il nesso che c'è tra la crisi economica, o le prospettive di crisi, e la procreazione, ma storicamente un simile dato ha avuto sempre una sua verifica precisa e ancora di più lo ha in una società secolarizzata ed evoluta come è ormai diventata quella italiana.

Un altro dato colpisce in questo censimento, ed è la fuga dalle città medie e grandi: sarebbe fuorviante interpretarlo come un fatto di per sé positivo.

Se si riflette soltanto un momento, bisogna ricordare che le persone in fuga da città in cui è sempre più faticoso e difficile resistere allo stress metropolitano sono poi costrette, dato il nostro sistema di trasporti urbani ed extraurbani, a trascorrere varie ore al volante o su treni lentissimi per raggiungere il proprio posto di lavoro, per non parlare di quello che perdono a livello di servizi culturali spesso inesistenti in piccoli centri.

L'ultimo elemento di grande evidenza è il divario del sistema produttivo tra Nord e Sud. La massiccia presenza del terziario statale nel Mezzogiorno e nelle isole (ben il 34,5 per cento dei meridionali lavorano nelle istituzioni nazionali e locali) dice con chiarezza che la questione meridionale è lontana dall'esser risolta. Di fronte, insomma, a una fotografia così eloquente, si impone un effettivo mutamento istituzionale e politico che affronti in maniera efficace i problemi che nascono dall'invecchiamento della società italiana (chi pagherà i contributi per le pensioni delle vecchie generazioni se le nuove saranno sempre più ridotte come si farà a provvedere alle esigenze di solidarietà sociale?) e da un dislivello tra Nord e Sud che porta in sé la questione sempre più scottante dell'intercetto tra criminalità e politica, di una democrazia sospesa.

Presentata la relazione di cassa: sfondato di 30mila miliardi il disavanzo previsto Formica contesta le cifre di Carli. Pomicino allarga le braccia: ci pensi il nuovo governo

## Travolti dal deficit

### Una voragine di 160mila miliardi

Carli presenta al Parlamento la relazione trimestrale di cassa e ammette un «buco» da 30mila miliardi nei conti dello Stato. Colpa delle entrate fiscali, dice, ma Formica contesta le sue cifre. Per gli italiani è in arrivo l'ennesima stangata, ma a farsene carico sarà il nuovo governo. Servirà in pratica un'altra Finanziaria, quella di tre mesi fa è già fallita. Pomicino minimizza, e rinvia le privatizzazioni.

GILDO CAMPESATO

ROMA. Il disavanzo dello Stato nel 1992 corre verso i 160mila miliardi, 30mila in più rispetto al previsto. Davanti alla frana della finanza pubblica al governo non resta che arrendersi, e sperare che il disastro non condizioni troppo il voto Poi, passata la tempesta elettorale, si vedrà. Lo ha ammesso ieri lo stesso Cirino Pomicino, rinvando tutto a luglio. In estate, il nuovo governo dovrà fare i conti con una manovra di portata inaudita. Quello in carica, intanto litiga: Carli e Formica si rimpallano le accuse sulla responsabilità del nuovo «buco» nei conti dello Stato. Un buco che potrebbe essere anche maggiore, visto

RICCARDO LIGUORI

che la relazione di cassa dà per scontato che le numerose misure «una tantum» dell'ultima Finanziaria vadano in porto, dal condono alle privatizzazioni. Proprio sulla posta privatizzazioni Pomicino ha insistito che i 15.000 miliardi indicati come frutto delle vendite sono un obiettivo sempre raggiungibile. Ma il Cipe, che a queste cessioni avrebbe dovuto dare via libera, ha deciso per un altro rinvio. Gli enti hanno un altro mese di tempo prima di presentare i loro progetti di trasformazione in spa. Come dire che prima della prossima legislatura non se ne parla più.



Guido Carli

## Paolo Leon: «Dalla Finanziaria solo recessione»

ANGELO MELONE

«Su cosa litigano? La legge in Parlamento non è stata modificata, le strutture principali di entrate e spese sono rimaste uguali. Lo stesso vale per il condono e le privatizzazioni». L'economista Paolo Leon giudica in modo sferzante l'ennesima lite tra Carli e Formica, mentre il ragioniere dello Stato conferma la tendenza allo sfondamento del deficit. Il giudizio nei confronti dei ministri finanziari è senza appello. «Come se la legge finanziaria fosse una variabile dipendente dal fatto e non servisse anche ad uno Stato per darsi strumenti che guidino l'economia del Paese! Sembra che le autorità economiche

non abbiano alcuna responsabilità». Come diavolo si fa, si chiede Leon a realizzare l'obiettivo posto a Maastricht? Bisognerebbe realizzare un avanzo annuale di 100 mila miliardi, oltre a mantenere il deficit invariato. E il doppio della manovra attuale, per altro falsa. E la manovra bis? «È tutta da vedere. Anche considerando l'elezione del Presidente della Repubblica non ci sono assolutamente i tempi tecnici: si avrà un quadro stabile non prima di agosto e non penso che un governo balneare possa varare una sterzata da 50 mila miliardi».

A PAGINA 2

## Sui terroristi Gheddafi ci ripensa Nuovo altolà Usa

Gheddafi ci ripensa. La missione della Lega araba non ha ottenuto a Tripoli alcun impegno per la riconsegna dei terroristi accusati del disastro di Lockerbie. Il colonnello subordina la decisione alla sentenza della Corte dell'Aja. Dura reazione all'Onu: «È una burla». Gli Stati Uniti mettono in guardia: «Nessuna tolleranza per gli amici dei terroristi». Usa, Francia e Gran Bretagna insistono per le sanzioni.

TONI FONTANA

Dietro front a Tripoli. La delegazione della Lega araba è tornata al Cairo a mani vuote. Lunedì l'ambasciatore libico all'Onu aveva promesso una rapida e incondizionata consegna alla Lega araba dei terroristi accusati del disastro di Lockerbie. Ma ieri il colonnello ha smentito il diplomatico e ha subordinato la decisione alla sentenza dei giudici dell'Aja da lui interpellati per sollecitare un

giudizio contro gli Stati Uniti. La Corte si riunisce oggi, ma, a detta degli esperti, ci vorranno anni per la sentenza. Gheddafi insomma prende tempo. Dura reazione all'Onu. «È una burla» ha detto il presidente del Consiglio di sicurezza. Gli Stati Uniti mettono in guardia «gli Stati che sponsorizzano i terroristi». Usa, Francia e Gran Bretagna propongono all'Onu sanzioni contro.

A PAGINA 14

La diciassettenne di Oristano ha approfittato della assenza dei sequestratori per scappare. Sei pastori fermati per il rapimento durato appena 36 ore. Soffiata favorisce le indagini

## Floriana si è liberata da sola



### È tornato Krikalev l'eremita dello spazio

MOSCA. L'hanno tirato fuori a fatica dalla bocca della capsula, Sergej Krikalev, dopo dieci mesi di permanenza nella stazione orbitante Mir, aveva il volto pallidissimo, uno straccio bianco. Poi, l'uomo partito come cittadino sovietico per lo spazio, tornato come russo nello Stato sovrano del Kazakistan, ha sfoderato un bel sorriso e dato una piega sul braccio di uno dei soccorritori. Nemmeno un telegramma di congratulazioni da parte delle autorità russe.

A PAGINA 15

Floriana Bifulco è rimasta nelle mani dei sequestratori solo 36 ore. La ragazza diciassettenne di Oristano, rapita l'altra sera nei pressi di casa, era stata abbandonata in un casolare della zona. Ieri mattina si è accorta di essere sola, si è slegata ed è fuggita. Ora sta bene. Sei persone sono state già fermate: sono pastori da tempo sotto controllo. Una soffiata li ha traditi. Il racconto della ragazza.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

PAOLO BRANCA

CAGLIARI. «Sì, sto bene. Ho solo un livido sotto l'occhio perché mi hanno incrociato». Floriana Bifulco, 17 anni, è rimasta solo 36 ore nelle mani dei sequestratori. Si è liberata da sola approfittando dell'assenza dei banditi che l'avevano lasciata nel casolare-prigione di San Quirico, ad appena sei chilometri da Oristano. Ha capito di essere rimasta sola poco dopo il risveglio, come lei stessa ha

più tardi raccontato ai carabinieri. Allora ha provato a liberarsi dei legacci e delle bende e ci è riuscita. Poi è fuggita e insieme a un pastore che l'ha subito riconosciuta ha raggiunto la caserma dei carabinieri. Quasi contemporaneamente sei persone venivano fermate con il sospetto di far parte della banda. Suggesto patata? Il magistrato: macché, sono state brave le forze dell'ordine.

ALDO VARANO A PAGINA 11

Polemica a Napoli per un palazzo simbolo del 1799

## Un portone sbarrato provoca l'ira di Cossiga

**Lettera voto**  
Nell'anno del piccone

**VENERDÌ 27**  
TABLOID  
SULLE ELEZIONI  
TUTTO SU  
COSSIGA  
GRATIS con L'Unità

**SABATO 28**  
STORIA DELL'OGGI: «BUSH»  
e il 2° contenitore

**IL VOCABOLARIO**  
su fatti, misfatti e vergogne  
contro la Repubblica  
a cura della Sinistra giovanile/Pds

GIORNALE + INSERTI L. 2.000

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MARIO RICCIO

NAPOLI. Per Cossiga il presidente dell'Istituto superiore di studi filosofici, Marotta, voleva far riaprire lo storico portone di palazzo Serra di Cassano, chiuso dal 1799. Ma gli intellettuali partenopei sono insorti, protestando. Tra gli altri Piero Craven, nipote di Benedetto Croce che con una lettera aperta ha pregato Marotta di tenere sbarrato il portone che non fu riaperto nemmeno per Garibaldi. E a Craven ha risposto Cossiga, sottolineando che con la lettera «inusuale» ha dimostrato che «non basta essere nipoti di geni per essere, non dico geni, ma semplicemente persone bene educate. Quindi chiedo perdono a Croce per il suo non proporzionato nipote».

A PAGINA 5

## I giudici fanno sapere a Martelli...

GIANCARLO CASELLI

Alla vigilia delle più difficili elezioni politiche del dopoguerra, c'è da chiedersi quanto spazio possano trovare - nella considerazione dell'opinione pubblica - i risultati di una votazione riservata a non più di 8.000 elettori-magistrati. Un po' di attenzione, tuttavia, questa votazione la merita. Anche perché consente alcune proiezioni sulla situazione generale.

A determinate forze politiche l'attuale forma di governo non piace. Da tempo si sta facendo di tutto per cercare di cambiarla. Nei fatti, cambiamenti di rilievo si sono già concretamente verificati (si pensi al «superamento» di regole significative che certe picconate hanno programmaticamente realizzato). In questo quadro le vicende della magistratura occupano un posto di particolare rilievo, nel senso che si è cercato - e si sta tuttora cercando - di modificare la

concezione dell'indipendenza della magistratura, in quanto momento nevralgico del disegno costituzionale.

Questa nuova concezione dell'indipendenza della magistratura ruota intorno al proposito di separare i giudici dalla loro Associazione e dal Csm. Il presidente Cossiga ed il ministro Martelli non perdono occasione (si ricordino le polemiche sullo sciopero del 3 dicembre) per denunciare il preteso «professionismo politico» sia dell'Anm sia del Csm, ai quali si vorrebbe negare ogni autentica rappresentatività della magistratura. In questo modo - è evidente - si vogliono mortificare gli strumenti (il Csm in primo luogo; ma anche l'Anm) che si pongono a tutela dell'indipendenza dell'ordine giudiziario contro il pericolo di intrusioni. Nel contempo si cerca di far passare una

nuova, distorta concezione d'indipendenza, esclusivamente intesa di prerogative individuali. Così, se da un lato si vieta al Csm di discutere il caso di un magistrato che abbia subito interferenze ad opera di esponenti del governo, d'altro canto si arriva a sostenere che l'affiliazione di un giudice alla massoneria non è cosa di cui il Csm possa occuparsi, neppure dovendo procedere a valutazioni discrezionali a fini professionali. In altre parole, nel momento stesso in cui si penalizza quella tutela dell'indipendenza che si collega all'esercizio stesso della funzione giudiziaria, si enfatizza la protezione dell'indipendenza intesa come peculiare individuale, alla cui conservazione dovrebbero provvedere in prima persona il capo dello Stato e il ministro (in diretto collegamento coi singoli magistrati,

una volta eliminato l'inutile e pericoloso filtro del Csm e dell'Anm). Ebbene, questa «filosofia» i giudici italiani non la condividono, a ieri aderendo - massicciamente allo sciopero, oggi partecipando altrettanto massicciamente alle elezioni (ha votato il 90% degli iscritti all'Anm, vale a dire l'85% dei magistrati in servizio), i giudici hanno voluto far capire di aver capito. Di aver capito, cioè, che gli attacchi al Csm e all'Anm sono attacchi che prescindono dalle manchevolezze di tali organismi (che pure vi sono). Sono attacchi, in realtà, che mirano a colpire in quanto tali gli strumenti di tutela dell'indipendente esercizio della funzione giudiziaria. In sostanza, stringendoci intorno a questi strumenti, i giudici hanno voluto ribadire la loro identificazione con essi, respingendo contemporaneamente altre - non gradite -

«ali protettive». Al messaggio di identificazione con l'Anm si accompagna peraltro l'indicazione di una forte esigenza di rinnovamento. Esprimono questa esigenza il crollo del gruppo conservatore (Mi) ed il ridimensionamento del gruppo di centro (Unicost), a fronte dell'aumento di consensi registrato dai progressisti di Md e dai «movimenti». Ciò significa che i magistrati vogliono sì un'intransigente difesa della loro indipendenza, ma non una difesa corporativa. Sentono la necessità di aprirsi sempre più alla società civile, di tessere una fitta trama di rapporti con la cultura giuridica, l'avvocatura, il personale di cancelleria, le organizzazioni sindacali in genere. Allo scopo di stabilire alleanze non occasionali, che facciano da argine contro ogni tentativo di stravolgimento istituzionale che punti alla separazione tra democrazia e legalità.

## Gorbaciov in tribunale per i fondi del Pcus



A PAGINA 15